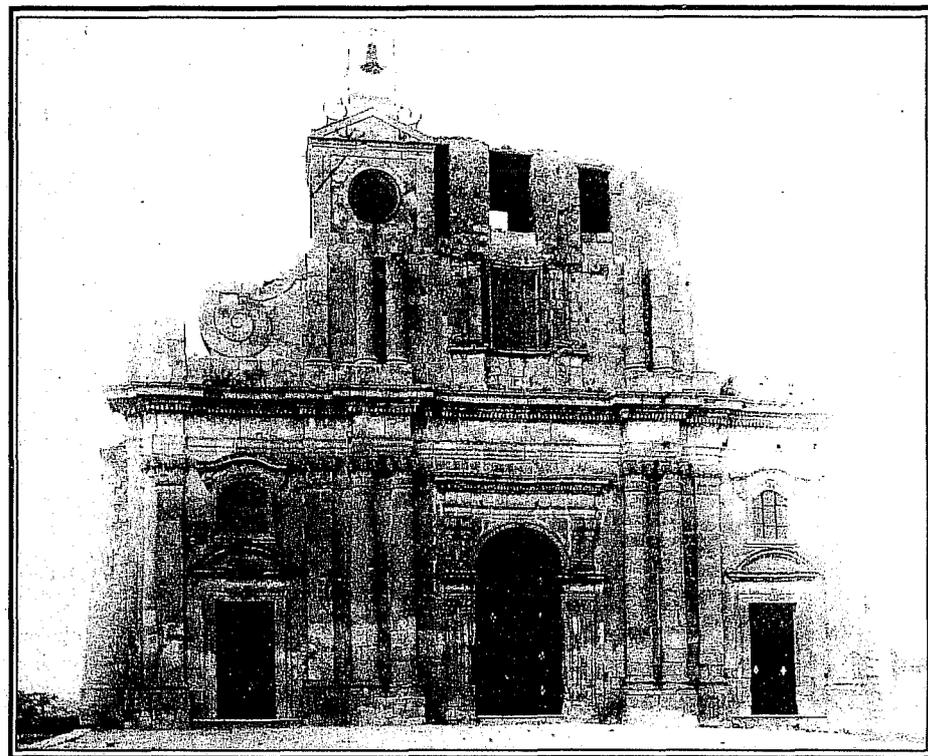


ALFIO GIBILISCO

LA CHIESA MADRE DI CASSARO

Appunti storici per una riappropriazione del monumento



Le origini

Le notizie storiche circa le origini della chiesa madre di Cassaro sono incerte e lacunose, anche per l'assenza di studi storici scientifici. Il testo di riferimento è quello scritto e pubblicato dal sac. Salvatore Mineo verso la metà degli anni Cinquanta del Novecento. Una prima difficoltà nasce dal fatto che la chiesa madre non fu tale sin dall'inizio, perché la chiesa che fungeva da parrocchia (pur non essendo ancora tale) era quella di San Giuseppe e si trovava a ridosso del castello. Di questa chiesa come anche del castello rimangono soltanto pochissimi ruderi.

Sembra però che dalla fine del XVI sec., forse anche a motivo dell'espansione del paese, la chiesa parrocchiale fu trasferita. Il barone Cesare Gaetani contribuì consi derevolmente alla costruzione dell'edificio o meglio, al suo completamento, perché nel 1598 la chiesa era "mezzo fatta". Quanto al titolo, il Mineo sostiene essere stata dedicata a San Pietro forse in memoria di Pietro Gaetani, padre del barone Cesare. Bisogna notare che nella diocesi di Siracusa, esiste soltanto un'altra chiesa dedicata a San Pietro (in Vincoli) ed è l'antica chiesetta di Pedagaggi, frazione di Carlentini. Dedicazioni insolite perché richiamano la più famosa basilica romanà dove sono conservate le presunte catene che avrebbero legato San Pietro durante la sua prigionia.

Della primitiva costruzione si sa molto poco: pare che sorgesse sullo stesso sito della attuale e che al suo interno vi fosse un altare dedicato a San Sebastiano. Non è inverosimile supporre allora che la sua costruzione fosse stata iniziata sin dalla seconda metà del XVI sec., considerando che la presenza dell'altare segue almeno ad un completamento quasi definitivo. Probabilmente bisognava finire la costruzione di parti non necessariamente significative, perché persino il culto di San Sebastiano era già avviato, come anche la presenza dell'*Opera del SS. Sacramento*, un gruppo di sacerdoti che alimentava il culto eucaristico e a rotazione, ne garantiva l'esposizione nelle altre chiese cittadine². Come vedremo più avanti, è ugualmente possibile che la chiesa fosse stata a navata unica, come originariamente doveva essere l'edificio attuale.

Dai volumi delle Visite Pastorali, conservati presso l'Archivio Storico della Curia di Siracusa, emergono notizie degne di interesse, riguardo la strutturazione interna dell'edificio, soltanto che si nota una inusuale differenza, ad esempio nella nomenclatura degli altari. Nel 1650 compaiono cinque altari: San Pietro e San Paolo, l'Annunciazione, il Crocifisso, San Giuseppe e San Sebastiano³. Lo stesso vescovo Capobianco, nel 1655 visitando nuovamente la chiesa, rileva la presenza di altri altari: la Natività della B.V.M., San Biagio, il Carmelo, Natività di D.N.J.C., l'Annunciazione⁴. In questa seconda visita, compare l'altare dell'Annunciazione come elemento comune, mentre gli altri sono tutti diversi. Riporta invece un sesto altare, quello centrale. Nel

1682, invece, durante un'altra visita e stavolta del vescovo Fortezza, vengono rilevati sei altari, come nella seconda visita, e anche stavolta alcuni sono uguali e altri diversi, ed erano: l'altare dell'Annunciazione, alle anime del Purgatorio, a San Sebastiano, a San Pietro e l'altare maggiore dedicato a San Giuseppe⁵. Quello dell'Annunciazione compare anche in quest'ultima visita, quelli a San Sebastiano e a San Pietro, la legano alla prima; risulta diverso, invece, quello alle anime del Purgatorio, ma confermerebbe la presenza del quadro; e infine l'altare maggiore dedicato a San Giuseppe. A questo punto bisogna sottolineare l'importanza di quest'ultimo dato: poiché il patrono del paese era San Giuseppe, almeno nella visita del 1682, figura dedicato a lui l'altare maggiore della chiesa madre, ma come sappiamo siamo prima del terremoto del 1693, dunque la chiesa di San Giuseppe a ridosso del castello doveva esistere ancora. Sarebbe infatti crollata col terremoto e non più ricostruita sullo stesso sito. Dunque, non è chiaro come mai l'altare maggiore della chiesa madre avesse la stessa intitolazione di un santo a cui era già dedicata una chiesa. Forse, i signori di Cassaro a quella data, avevano trasferito il diritto di patronato alla matrice e dunque anche il culto si trasferì in quel luogo, dando una maggiore centralità al patrono del paese, e tuttavia accantonando temporaneamente il santo titolare della chiesa madre.

Quanto al diritto di patronato dei signori di Cassaro, era esso un diritto le cui origini risalgono alla *Legazia Apostolica* siciliana, che consisteva nella ingerenza del re negli affari ecclesiastici isolani. La *Legazia*, conferiva diritti anche ai nobili feudatari, e nel caso di Cassaro consisteva nella facoltà da parte del barone, poi principe, di nominare il parroco della matrice; il vescovo diocesano si limitava a ratificare la nomina e generalmente non vi si poteva opporre, se non ricorrendo al *Tribunale di Regia Monarchia*. Di norma, le decisioni del signore del luogo, non venivano discusse. La *Legazia* fu abolita nella seconda metà del XIX sec., ma il diritto di patronato rimase ancora in vigore fino a quando il vescovo di Noto, nel 1922, scrisse alla baronessa Giovannina Papalea Bordonali chiedendole di rinunciare a tale diritto.

Il terremoto del 1693 segna uno spartiacque nella storia della Sicilia orientale, particolarmente del Val di Noto. Ci furono danni ingenti anche a Cassaro ma con poche perdite di vite umane. Il castello, tutte le chiese e molti edifici privati furono distrutti e la ricostruzione iniziò quasi subito, ma stavolta non più attorno al castello, bensì nel cosiddetto *quartiere di sopra*, ovvero il sito attuale del centro abitato, che si trova sopra il luogo fortificato del castello.

Evidentemente la chiesa madre non subì il crollo totale delle strutture, perché con la ricostruzione a seguito del sisma, furono stipulati dei contratti, tra i quali uno per costruire l'altare *dove conservare la statua di San Giuseppe*⁶, la quale dunque venne risparmiata dal terremoto ed è quella che ancora oggi si può ammirare.

Padre Mineo sostiene che la chiesa fu completata verso il 1730, almeno nella strut-

1 - S. MINEO, *Di Cassaro e della sua storia*, Ed. Mendola, Augusta 1956, 36.

2 - *Ibid.*, 38.

3 - Dunque, la notizia della presenza dell'altare di San Sebastiano riceve conferma dalla visita; cfr. CAPOBIANCO, *Visitationis*, 1649-1654, 238 ss.

4 - CAPOBIANCO, *Visitationis*, 1654-1655, 750-751.

5 - FORTEZZA, *Visitationis*, 1682-1689, 140.

6 - S. MINEO, *op. cit.*, 50.

Introduzione

Sul lato est dell'abitato di Cassaro, in una posizione favorevole perché guarda tutta la valle quasi fino a Ferla si scorge, man mano che si sale verso il paese, la mole rotondeggiante e perfetta di un'abside. È quella della chiesa madre, intitolata a San Pietro in Vincoli. La mole del sacro edificio si staglia come un gigante ferito su tutto il piccolo centro e ci si imbatte in essa da qualunque prospettiva, da qualunque punto si guardi il susseguirsi regolare e monotono delle piccole case.

Un gigante perché sembra quasi insolito che un centro così piccolo possa avere una chiesa così grande; e poi è ferito per gli eventi naturali ma soprattutto per la noncuranza dell'uomo. Sembra sproporzionata alle esigenze della piccola comunità ecclesiale paesana e forse questo è uno dei taciti motivi che hanno permesso il lento trascorrere di quasi mezzo secolo, da quando è stata chiusa al culto e privata a tutta la comunità cassarese. Dalla chiusura, questo gigante ha sempre minacciato rovinose cadute, eppure non si sono ancora verificate, forse perché non ci sarebbero mai state veramente. Eppure le ferite ci sono e sono anche profonde, gravi lesioni e allentamenti della struttura che, nel secolo passato, hanno causato l'enorme perdita della splendida facciata barocca ma che oggi, si possono ricucire.

Questo contributo, allora, vuole essere uno strumento per cominciare quella lenta operazione di riappropriazione della chiesa madre, una operazione che mira a far conoscere il gigante ferito alla maggioranza dei fedeli e non, che guardano ad essa con nostalgia e purtroppo, profonda diffidenza. Una sorta di premessa ai restauri che auguriamo inizieranno presto, consentendo la restituzione definitiva della chiesa alla gente di Cassaro che l'ha voluta così. Un omaggio, anche, a tutti coloro che si sono sacrificati per essa, spendendo energie e denaro per poterla curare nei suoi profondi e antichi mali. Un segno di responsabilità, infine, verso l'immenso patrimonio artistico che ogni giorno passa sotto i nostri occhi e che noi, uomini e donne del *terzo Millennio*, abbiamo il dovere di custodire.

l'autore

tura fondamentale, visto che la facciata non fu mai portata a compimento. Anch'egli sostiene, ma senza soffermarsi molto, che il nuovo tempio doveva essere a navata unica. È molto probabile che abbia ragione anzi, è quasi certo che la navata fosse stata una soltanto. E la notizia può ricevere riscontro dalla ricognizione diretta del monumento. Attualmente, le navate laterali da quella centrale sono divise da cinque arcate per lato e sull'intradosso dei pilastri che dividono le arcate, si nota chiaramente l'attacco della muratura nuova sulla vecchia. I pilastri delle navate laterali sono stati legati alla navata centrale costruttivamente in maniera non proprio perfetta, ma fortunatamente tanto male da permettere l'osservazione inequivocabile della giuntura fra le due murature. È altrettanto probabile che questa operazione possa essere la causa principale dell'indebolimento generale della struttura muraria. La navata centrale raggiunge un'altezza di circa 15 metri ed è coperta da una volta in pietrame che spinge pesantemente sulle navate minori. La spinta della volta poteva essere assorbita dai muri perimetrali pieni, ma sono stati svuotati per ricavarci le cinque arcate su entrambe i lati, con la conseguenza che la stabilità dell'edificio è stata compromessa.

Una rarissima fotografia degli inizi del XX sec., in mancanza dei disegni originali, mostra però una facciata incompleta e tuttavia armonica, di cui parleremo più avanti. Le navate laterali erano accessibili tramite due porte fiancheggianti il portone centrale, e le facciatine delle due navate risultano perfettamente legate a quella della navata centrale. Dunque, l'operazione di ampliamento della chiesa dovette essere eseguita forse durante i lavori di ricostruzione, una sorta di modifica in corso d'opera. La facciata era sempre l'ultimo elemento ad essere completato o quantomeno, si chiudeva man mano che si innalzavano le murature retrostanti; dunque, definita la cella centrale e probabilmente completata la copertura, fu apportata l'aggiunta delle due navate e da questa, la chiusura definitiva del paramento murario della facciata. L'osservazione degli esterni della chiesa conferma la teoria, perché si deduce chiaramente che i corpi delle due navate sono stati affiancati quando già quello centrale era completato. Probabilmente i costruttori si resero conto subito del danno irreparabile, e della compromissione alla stabilità dell'edificio, tanto da addossare alle pareti delle navate laterali due insoliti contrafforti, ancora oggi visibili, e che dovevano contribuire ad equilibrare la forte spinta della navata centrale.

La facciata barocca

Come accennato sopra, a motivo della ricostruzione dopo il terremoto del 1693, la chiesa madre era stata pensata come un edificio a navata unica, ma durante i lavori fu deciso l'ampliamento con l'aggiunta delle navate laterali e la conseguente chiusura della facciata. Sin dal 1921, la chiesa mostrava pericolosi segni di cedimento, specialmente lungo la volta della navata centrale e sulla facciata, con lo schiacciamento dei blocchi inferiori e un vistoso rigonfiamento dell'arco del portale di centro. Il parroco Luigi Bordonaro, decise allora l'operazione di smantellamento della facciata barocca e la sua sostituzione con quella che attualmente si può vedere, certamente scialba e insignificante. La facciata antica presentava tre porte sul primo ordine e, su quelle laterali, due deliziose finestre sagomate. Le navate laterali erano riproposte in facciata mediante paraste angolari culminanti con capitelli in stile corinzio. Mentre al centro, c'erano quattro semicolonne, anch'esse con capitelli corinzi. Le quattro colonne centrali, si prolungavano anche sul secondo ordine, con altrettante semicolonne ma più piccole di quelle inferiori; accanto ad esse e a delimitare l'ingombro della navata centrale, vi erano sei paraste, tre per lato. Il centro del secondo ordine era occupato da un grande finestrone, contornato da paraste inclinate rispetto alla linea di facciata. Infine, il secondo ordine era raccordato col primo mediante due grosse volute, delle quali però ne fu costruita soltanto una, quella di sinistra. Alle estremità del primo ordine sopra il cornicione, si trovavano due basamenti, quello di sinistra più alto rispetto all'altro, e forse destinati ad ospitare delle statue o pinnacoli. La facciata si interrompeva a circa metà del secondo ordine; sopra fu sistemata alla meglio la cella campanaria, che andava a cadere proprio sopra il finestrone centrale, un errore costruttivo che doveva necessariamente essere successivo all'interruzione della facciata. Mentre sul lato in alto a sinistra, sopra il secondo ordine e accanto le campane, il comune nel XIX sec. fece costruire l'orologio, forse un altro elemento che ha contribuito ad appesantire ulteriormente la già fragile consistenza della facciata.

Non è difficile ipotizzare il completamento di quest'ultima, perché rispondeva ad uno schema preciso, comune a parecchi altri monumenti della zona iblea ricostruiti dopo il terremoto. Lo schema delle tre porte in facciata con due finestre laterali, il finestrone sul secondo ordine, le volute di raccordo, rispondono perfettamente allo schema di due monumenti vicini sia cronologicamente che fisicamente alla matrice di Cassaro. E sono la chiesa di San Sebastiano di Palazzolo e la chiesa madre di Buscemi. Questi due compiuti esempi di facciata, presentano gli stessi elementi della nostra, con l'aggiunta di un terzo ordine destinato a cella campanaria. Quasi sicuramente, la matrice di Cassaro doveva somigliare ai due esempi riportati. Inoltre, si notano somiglianze di particolari architettonici con altre chiese della zona iblea, particolarmente la chiesa dell'Immacolata sempre a Palazzolo, e la chiesa madre di Sortino. Tra l'altro, tra le quattro chiese prese ad esempio, corre un filo che le accomuna: quello del *magister*

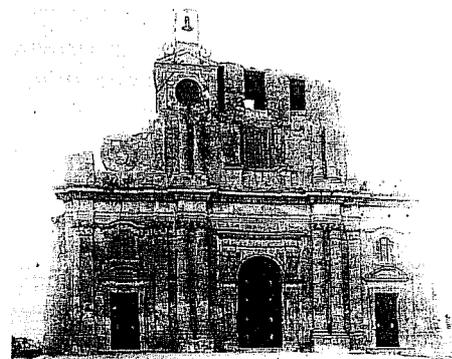
Giuseppe Ferrara, maestro scalpellino che lavorò contemporaneamente in numerosi cantieri della zona, e probabilmente anche nella chiesa madre di Cassaro. La particolare somiglianza dei dettagli induce a pensare che la mano fosse stata unica, e non riduttivamente pure e semplici copiatore da parte di emulato.

Le geometrie interne

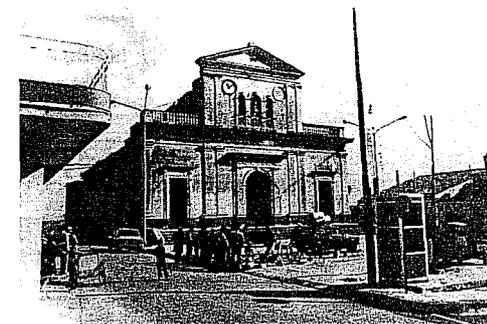
Anche sulla pianta dell'edificio si può scoprire uno schema preciso; infatti misura circa 20 x 35 metri. Numeri apparentemente insignificanti se si trascura un particolare importante: poiché entrambe sono divisibili per cinque, si ottiene una ripetizione di 4x7,



Veduta d'insieme dell'abitato



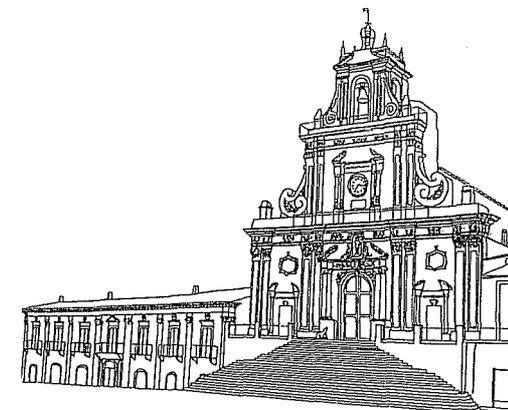
La facciata barocca della Chiesa Madre



La facciata oggi



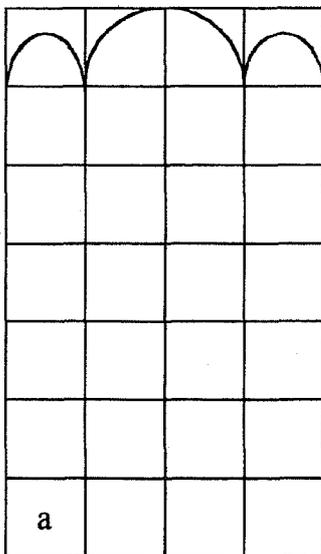
Chiesa Madre di Buscemi



San Sebastiano di Palazzolo Acreide

(terza e quarta foto tratte da: S. RAMETTA, *Architettura religiosa del Settecento negli Iblei, attraverso l'opera di Giuseppe Ferrara*, Ed. Maura Morrone, Siracusa 2001, 53 e 68)

ovvero una larghezza pari a quattro sezioni di cinque metri e una lunghezza pari a sette. Dunque, la pianta è un insieme perfetto di 28 moduli quadrati di cinque metri per lato, composti: quattro in facciata e sette per la lunghezza, secondo lo schema che segue. Il problema della navata unica a cui sono state aggiunte quelle laterali, si risolve mediante l'accostamento originario di 14 moduli, due per la facciata (che doveva essere larga dieci metri) e sempre sette per la lunghezza.



Schema della pianta della Chiesa Madre
(la lettera a indica il modulo-tipo di 5x5 mt.)

Come si nota dallo schema, la pianta è ricavata dall'accostamento dei 28 moduli quadrati, determinando dunque un insieme perfettamente calcolato e pensato. Le maestranze che hanno lavorato alla chiesa, hanno voluto di proposito creare un edificio perfettamente armonico e proporzionato, ricorrendo all'uso del modulo quadrato che nell'architettura medioevale era simbolo della terra. Come accennato, certamente in origine la pianta a navata unica spinse alla composizione di soltanto 14 moduli; nell'ampliamento, si è tenuto conto di questo dato di partenza incontrovertibile, che avrebbe dettato legge su qualunque tipo di modifica.

Merita attenzione anche il sistema di copertura delle singole campate delle navate laterali, normalmente a crociera ma qui, mediante dieci cupole, cinque per ogni lato. È abbastanza insolito trovare un simile sistema di copertura, perché la cupola richiedeva una centina molto più complessa di quella necessaria per costruire la crociera. Essendo più complessa, costava anche di più, sia come manodopera, sia in quanto ai materiali impiegati. Eppure, ogni singola campata, presenta quattro piccole vele angolari sulle quali è impostata la cupola, che in effetti è una sezione sferica. Si potrebbe ipotizzare uno spazio cubico, definito dai muri e dagli archi, dentro il quale è iscritta una sfera, troncata in alto per formare la copertura del cubo. Dunque, oltre al modulo quadrato simbolo della terra, è presente anche il cerchio rotato, quindi la sfera, simbolo nell'arte medioevale, della perfezione del cielo. Lungi dal dare a queste figure geometriche significati esoterici, sicuramente indicano la scrupolosa attenzione nel realizzare, attraverso la costruzione della chiesa madre, un luogo che in qualche modo rappresenta la congiunzione fra la terra e il cielo, e in questo può essere visto il vero significato di ogni edificio sacro e dunque anche del nostro.

I fatti

Il 18 novembre 1895, il parroco Giuseppe Gallo stipulò un contratto con un certo Giovanni Villani da Catania che era indoratore. Il contratto prevedeva la decorazione della cappella del SS. Sacramento con oro a mistura, a imitazione del lavoro eseguito dallo stesso artigiano per la chiesa madre di Buccheri. Il prezzo del lavoro fu concordato a 175 lire da pagarsi in tre rate: una all'inizio del lavoro, la seconda a metà e la terza alla fine⁷.

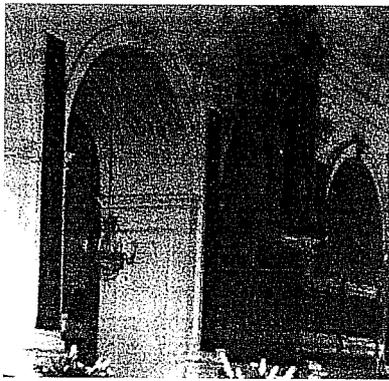
Lo stesso anno, ma appena una settimana prima, lo stesso parroco stipulò il contratto per la realizzazione del nuovo organo della chiesa. La costruzione dello strumento era stata affidata alla celebre ditta di Michele Polizzi di Modica e fu concordata l'11 novembre 1895. L'organo contava 722 canne e costò la somma di 1050 lire e secondo il contratto, doveva essere montato a partire dal 15 settembre 1896 e proseguire senza interruzioni. Le spese di montaggio erano a carico del costruttore, mentre l'alloggio degli operai a carico del parroco il quale versò, come anticipo, 225 lire e altre 200 a montaggio terminato. Le restanti 625, il parroco si impegnava a versarle entro quattro anni⁸. Nel caso dell'organo, il parroco Gallo bandì un'asta pubblica; lo stesso procedimento lo seguì anche per affidare la realizzazione delle parti lignee dello strumento. L'asta fu aggiudicata ad un certo Sebastiano Giuliano da Palazzolo, con contratto stipulato l'8 settembre 1896. I lavori costarono 388 lire da versarsi in due rate, a gennaio e marzo dell'anno seguente⁹.

7 - Contratto inedito, conservato nell'Archivio della parrocchia.

8 - Contratto inedito, conservato nell'Archivio della parrocchia.

9 - Contratto inedito, conservato nell'Archivio della parrocchia.

Particolare dell'organo di
Michele Polizzi,
in una foto del 1960
circa



Dalla fotografia rinvenuta, tuttavia, si può osservare che la facciata dell'organo non poteva essere della fine dell'800. Lo stile delle arcatelle e della finitura superiore, sembrano risalenti al XVIII sec.; è probabile dunque che l'organo fosse stato interamente rifatto su un precedente strumento più antico, ma di eventuale rimozione di elementi del vecchio organo, il contratto non parla. Dell'organo dei Polizzi, resta oggi in chiesa madre soltanto una triste traccia di pittura sulla parete e gli incavi di ancoraggio delle travi sul terzo arco della navata destra.

Ancora nell'ultimo decennio del XIX sec., la chiesa madre fu oggetto di vari lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, come il rifacimento della pavimentazione della navata centrale, eseguito dal marmista Giacomo Zizzo di Catania. Il capitolato, datato 19 dicembre 1897 e compilato dall'ing. Nicolò Portuese, prevedeva la spesa di 2500 lire, anche stavolta versate a rate fino al 1900 (ricevuta del secondo di cinque versamenti), quando Zizzo scrisse al parroco Gallo una notizia curiosa: parlava di una disgrazia capitata al cav. Bordonali (Ferdinando?) riferendosi, pur senza dirlo espressamente, alla sua morte. Scriveva tra l'altro di intercedere presso un membro della stessa famiglia, don Michelino, perché affidasse a lui i lavori in marmo per la tomba del cavaliere. Le piccole raccomandazioni sono sempre esistite!

Tra l'altro, in una lettera precedente afferma che lo stesso cavaliere (ma lo chiama commendatore) Ferdinando Bordonali, gli aveva commissionato il pavimento per la navata sinistra dedicata a San Giuseppe. Di questa notizia se ne riscontra conferma tramite un'iscrizione all'ingresso della stessa navata della chiesa¹⁰.

Ancora nel 1908 e poi nel 1917, risulta l'acquisto di paramenti sacri a due diverse ditte di Roma: la ditta *Angelo Sestieri* e la *Fratelli Piattelli*. Mentre sempre nel 1908, il 24 maggio, ci fu una scrittura privata tra il parroco Gallo e la baronessa Giovannina Papalea Bordonali rappresentata dal potestà Michele Sipala, e autorizzata dal vesco-

vo di Noto¹¹, nella quale la baronessa cedeva alla parrocchia la custodia di tre oggetti d'argento da lei stessa detenuti fino a quel momento: una corona del Bambin Gesù, il bastone e l'aureola di San Giuseppe.

Anche l'inizio del '900, segna per la chiesa madre un periodo di lavori e restauri importanti, cominciando dal 1921, quando iniziò un primo stralcio di lavori resi necessari dalle pericolose condizioni statiche dell'edificio. La relazione tecnica redatta per quello scopo, datata 18 aprile 1921 e compilata dall'ing. Giovanni Perna di Noto, denunciava una grossa lesione che attraversava in larghezza la volta della navata centrale; l'abbassamento del serraglio (o chiave di volta) dell'arco dell'altare maggiore, oltre ad un vistoso rigonfiamento sulla facciata all'altezza dell'arco del portone centrale e lo schiacciamento dei blocchi inferiori della facciata. La chiesa aveva subito un grave dissesto statico che la stava rendendo pericolosa e minacciosa di crollare, tanto da rendersi urgenti quei lavori, che iniziarono nel 1923 sotto la direzione dell'ing. Portuese e ad opera del sig. Carmelo Veca muratore di Cassaro¹².

Completati i lavori, la chiesa fu solennemente dedicata a San Pietro nel 1925.

Nel frattempo, il parroco Gallo era morto il 28 febbraio 1915; gli era succeduto don Paolo Farina che aveva commissionato i lavori interni. Il parroco Farina rimase fino al 1930 e gli successe don Luigi Bordonaro, di origine cassarese.

Con una lettera inedita, conservata nell'archivio della parrocchia, il parroco Bordonaro, ringraziava un benefattore purtroppo rimasto anonimo, per la donazione di un grandioso lampadario da collocarsi, secondo le sue intenzioni, nella navata dedicata a San Giuseppe. Il parroco, chiedeva inoltre istruzioni su cosa fare con un altro lampadario donato dalla stessa persona ma sistemato per errore in chiesa; infatti, doveva essere collocato nella sua cappella al cimitero!¹³

Al primo grosso stralcio di lavori, ne seguì un altro, negli anni tra il 1937 e il 1939 e commissionati dal parroco Bordonaro, lavori che stravolsero in maniera definitiva la parte più importante dell'edificio, appunto la facciata. È ovvio che qualunque tipo di edificio è destinato ad essere abitato, dunque è forse più essenziale che sia curato l'interno. Tuttavia, il primo impatto che si ha con una costruzione qualsiasi, avviene con l'esterno, con quegli elementi che costituiscono un filtro tra l'ambiente circostante e quello interno. La facciata di una chiesa specialmente se barocca, è stata sempre concepita come quell'elemento che deve colpire, che deve rappresentare attraverso la ricercatezza e la ricchezza di decorazioni, una sorta di anticipo di ciò che custodisce al suo interno. Spesso le facciate delle chiese barocche, particolarmente quelle dei centri urbani degli Iblei, hanno sempre posizioni scenografiche, molto spesso staccate mediante imponenti scalinate o rese importanti e dominanti sulle costruzioni circostanti,

11 - Cassaro, assieme ai paesi di Buscemi, Palazzolo, Ferla e Buccheri, dal 15 maggio 1844 era pertinenza della diocesi di Noto, eretta in quell'anno staccando una parte di territorio dalla diocesi di Siracusa. Tale mutazione territoriale rimase in vigore fino al 12 giugno 1950, quando la Sacra Congregazione Concistoriale ridefinì i confini e restituì a Siracusa i suddetti comuni; cfr. O. GARANA, *I Vescovi di Siracusa*, Ed. Romeo, Siracusa 1994, 219 e 302.

12 - Cfr. i rispettivi contratti del 1921 e del 1923, conservati nell'Archivio della parrocchia.

13 - Lettera inedita, conservata nell'Archivio della parrocchia.

10 - Quanto ai contratti, come per i precedenti, cfr. l'Archivio della parrocchia.

tramite grandi spazi anteriori. Nel caso di Cassaro, la chiesa madre gode di una posizione particolare perché rappresenta il limite est del paese, ma nello stesso tempo si trova sulla confluenza delle arterie viarie principali. Dunque, se la facciata barocca fosse stata completata, avrebbe costituito un punto focale all'interno di tutto lo spazio urbano, in netto predominio su tutto il tessuto dell'abitato. Questo stesso effetto lo avrebbe reso anche a facciata incompleta e, pur in maniera meno efficace, lo rende anche oggi con la facciata rifatta. Un elemento certamente squalificante dell'intero complesso, insignificante quanto a valore artistico, scialbo quanto ad effetto scenografico e a composizione generale. Bisogna però tenere conto di alcuni dati: intanto, la storia non si può giudicare alla luce dei criteri moderni ma bisognerebbe interpretarla cercando di penetrare la mentalità del tempo; inoltre, necessità pratiche e controlli insufficienti hanno permesso tale operazione che ha compromesso per sempre la leggibilità dell'edificio, anche se di quest'ultimo aspetto, nel rifacimento della facciata, sicuramente non si è tenuto conto alcuno. Soltanto la necessità di mettere in sicurezza la facciata, ha spinto il parroco Bordonaro ad intraprendere l'impresa, e il bisogno di rifare ex-novo una parte della chiesa ormai pericolosa e fragile, senza pensare ad un eventuale recupero o restauro dell'esistente.

Il 25 settembre 1937, il parroco Bordonaro stipulò il contratto dei lavori per il rifacimento della facciata, con la ditta di Gregorio Buccheri di Palazzolo, su perizia e di segno dell'ing. Giuseppe Bonaiuto e con una spesa di sessantamila lire, somma che fu suddivisa in due stralci: il primo, corrispondente alla metà della stessa, per completare l'ordine inferiore; il secondo, invece, per completare l'ordine superiore o secondo. Il parroco Bordonaro chiese un po' ovunque contributi: ai cassaresi residenti nel nord America che contribuirono con circa cento dollari; al Ministero dell'Interno, *Direzione Generale dei Culti*, che elargì un contributo di diecimila lire; a due nobildonne legate al paese ma residenti altrove: la baronessa Giovannina Papalea Bordonali che agli inizi di luglio, però già nel 1931, donò cento lire, e alla sig.ra Raffaella Libertini Bordonali che alla stessa data donò una uguale somma¹⁴. La facciata fu completata nel 1939 e ad imperituro ricordo dello scempio, fu apposta una lapide sulla porta della navata destra, purtroppo ancora leggibile.

C'è una notizia curiosa per la mentalità odierna ma perfettamente comprensibile per quella dell'epoca e si tratta di una lettera inviata dal vescovo di Noto, Giuseppe Vizzini al parroco Bordonaro, sul permesso di celebrare le solenni Quarantore nella "festa della Regalità" (Cristo Re?). Il vescovo permetteva di lasciare esposta l'Eucaristia nella notte tra il sabato e la domenica, ma aggiunse: "...se non sei matematicamente sicuro che non succederanno inconvenienti né in chiesa né fuori di chiesa, non devi ammettere le donne. Di notte lasciamo le donne in casa e facciamo l'adorazione con i soli uomini"¹⁵.

14 - I contratti, le perizie, i disegni, l'elenco dei contribuenti "americani" e le risposte delle due nobili signore, sono conservati nell'Archivio della parrocchia. Il parroco Bordonaro raggiunse la somma necessaria ai lavori anche vendendo sei piccole case di proprietà della parrocchia.

15 - La lettera è datata 16 ottobre 1935. Riteniamo che questa frase si commenti da sé; per il testo completo cfr. l'Archivio della parrocchia.

Originariamente e fino al 27 dicembre 1938¹⁶, all'interno della chiesa madre si trovavano nove altari:

- l'altare maggiore, a quella data, era in muratura e legno e dedicato a San Pietro in Vincoli, tanto da essere sormontato da una grande pala di autore ignoto, del XVIII sec., che raffigura San Pietro visitato in carcere da un angelo;
- l'altare della Madonna del Rosario in fondo alla navata destra, che fungeva anche da cappella del SS. Sacramento. Vi si trovava una nicchia con una statua in cartapesta della Madonna, distrutta e sostituita con una nuova negli anni '60 del secolo scorso;
- l'altare del Sacro Cuore, primo della navata destra, costruito a spese dell'Apostolato della preghiera con contratto datato 30 dicembre 1932, ad opera di Carmelo Veca da Cassaro e costato 2800 lire; la statua omonima è in cartone romano, realizzata a Milano dalla ditta Gioacchino Rossi e costata 193 lire¹⁷. Al posto di questo altare e fino agli inizi del XX sec. ne esisteva un altro, dedicato all'*Apparizione di Gesù risorto alla Maddalena*, raffigurata in un quadro a olio su tela, oggi perduto, mentre l'altare era in pietra¹⁸;
- l'altare in legno del crocifisso, a fianco del precedente, sormontato da una pregevole croce in legno intarsiato col Crocifisso in cartapesta;
- accanto, vi si trovava l'altare dedicato alla Madonna della Medaglia Miracolosa, in muratura e pietra, che ospitava un piccolo quadro dello stesso soggetto, oggi perduto.

La navata destra probabilmente non aveva altri altari; soltanto nel vano a destra della porta d'ingresso alla navata, si trovava il fonte battesimale, circondato da una ringhiera in ferro e sormontato da un quadro raffigurante il *Battesimo di Gesù*, andato perduto. Il fonte era in marmo e sulla parete vi erano la custodia degli olii sacri e il sacrario¹⁹.

Altri tre altari si trovavano sulla navata sinistra, partendo da quello in fondo e dedicato a San Giuseppe, patrono del paese. Era in marmo e sopra si trovava la nicchia per conservare la statua del santo, quasi certamente di epoca precedente al terremoto del 1693. La statua ordinariamente non era visibile ma chiusa dal quadro che riproduce la stessa statua e che risale agli inizi del XVIII sec.; tra il quadro e la statua c'era uno sportello sagomato come la nicchia e chiuso da quattro serrature.

Accanto all'altare di San Giuseppe, sempre sulla navata sinistra, probabilmente si trovava quello dell'Annunciazione, in muratura e pietra e sormontato da una pala raffigurante lo stesso mistero, di autore ignoto e risalente forse alla metà del XVII sec. Vi era ancora un altro altare dedicato alle anime del Purgatorio, degli stessi materiali del precedente e con un quadro raffigurante la Messa per le *anime purganti*, probabil-

16 - Data di un inventario inedito redatto dal parroco Bordonaro e custodito nell'Archivio della parrocchia.

17 - Nel contratto dei lavori si dice che l'altare "doveva essere fatto secondo l'abside della chiesa di S. Antonio Abate di Cassaro"; la fattura della spedizione della statua, assieme al contratto sono conservati nell'archivio della parrocchia.

18 - Notizia estratta da una *visita pastorale* degli anni 1911 - 1915, conservato nell'Archivio della parrocchia.

19 - Una sorta di scarico dell'acqua di risulta dal lavaggio dei purificatori. L'acqua si disperdeva nella terra e così, come si pensava, la santificava tramite il contatto con i frammenti di particolare consacrate!

mente coevo a quello dell'Annunciazione. L'ultimo altare era in legno e conservato in sagrestia, e apparteneva alle suore domenicane. Di questa presenza monastica non c'è alcuna traccia, nemmeno documentaria.

Nei restanti ventidue anni, tra il 1939 e il 1961, la vita della chiesa madre si è svolta in maniera abbastanza ordinaria, ma sempre fortemente influenzata dai numerosi lavori eseguiti, fatti in momenti diversi e in assenza di un organico progetto di restauro o consolidamento generale. Forse gli interventi, numerosi ma isolati fra di loro, hanno causato ulteriori dissesti alla già precaria stabilità dell'edificio tanto che, proprio nel 1961 la chiesa è stata definitivamente chiusa al culto e trasferita temporaneamente nella chiesetta della Madonna delle Grazie. Una provvisorietà che dura da oltre quarant'anni e che, sicuramente, ha contribuito ad indebolire la chiesa in maniera preoccupante forse più degli eventi naturali. La trascuratezza, tante volte, provoca danni peggiori, perché un terremoto o un'alluvione non sono prevedibili né contrastabili. L'indifferenza umana invece si può prevedere se non addirittura evitare.

Oggi

Il terremoto del 13 dicembre 1990 non ha risparmiato la chiesa, intaccandola ulteriormente nelle sue fragili strutture. Il sisma ha provocato lo scollamento delle giunture fra la navata centrale e quelle laterali, mettendo ulteriormente in evidenza l'operazione settecentesca di ampliamento, in corso di ricostruzione della chiesa. Anzi, sul terzo arco della navata sinistra, si nota un preoccupante scollamento e inclinazione di tutto l'arco il quale, già al momento della chiusura del 1961 era stato puntellato, come anche tutte le arcate vicine; mentre la navata, sempre a causa del terremoto, è stata puntellata per tutta la sua lunghezza. L'altra navata laterale, invece, ha subito il crollo della copertura per metà della sua lunghezza, riparato alla meno peggio per evitare infiltrazioni d'acqua e il cornicione che corre sopra le arcate, dal lato interno della navata di centro, è stato puntellato con grosse travi di legno. Verrebbe da pensare che è quasi impossibile ridurre in simili condizioni un monumento che, pur trovandosi nello "sperduto" Cassaro, avrebbe meritato e merita ancora attenzione.

Il 20 dicembre 2002, dopo alcuni anni resi necessari per stilare il progetto, all'Ufficio del Genio Civile di Siracusa si è tenuta la *conferenza dei servizi*, che ha dato il via alle ultime procedure. Lo stesso Ufficio dopo circa un mese ha completato la parte di sua competenza, passando il tutto all'Ufficio di Protezione Civile. Sarebbe quasi superfluo augurarsi che tutti facciano presto; la chiesa che ha sempre minacciato di crollare, è ancora in piedi, ma non sappiamo fino a quanto ancora potrà resistere.

Elenco dei parroci della chiesa madre

Segue l'elenco dei parroci che si sono avvicendati nella guida nella comunità ecclesiale di Cassaro. Bisogna ricordare il diritto di patronato, goduto dai signori del paese sulla elezione dei parroci. A tale diritto, i principi rinunciarono soltanto agli inizi del XX sec. Inoltre, un elenco simile è comparso nell'opera di padre Mineo, ma ci sono alcune differenze: intanto, il primo parroco rinvenuto nei documenti, non è Giuseppe Menta.

È stato possibile risalire al suo predecessore tramite gli atti delle *Visite Pastorali*, particolarmente quelle della metà del XVII sec.; inoltre, il secondo, terzo e quarto del suo elenco, non furono effettivamente parroci, bensì *amministratori dei sacramenti*, deputati cioè esclusivamente a conferire sacramenti e sacramentali, come Battesimi, funerali o benedizioni. Ci si imbatte, però, nella impossibilità di verificare le sue affermazioni perché nei registri parrocchiali, dal 1689 al 1729 c'è un vuoto, causato dall'assenza degli stessi, forse perduti. Infine, nell'opera di padre Mineo ci sono molte asserzioni che lo stesso afferma senza purtroppo citarne le fonti, come ad esempio il fatto che alcuni parroci portassero il titolo di arciprete o di abate (come i parroci Bordonali e Bordonaro) e poi che avessero tutti il diritto di fregiarsi di uno stemma: una colomba accovacciata su tre montagnole, con un ramoscello di ulivo nel becco, e il motto: *undique surgunt*²⁰.

- | | |
|--|---------------------------------------|
| 1) Don Vincenzo Pandolfo | ante 1650 – ante 1679 ²¹ ; |
| 2) Don Giuseppe Menta | dal 13.10.1679 al 18.04.1688 (+); |
| 3) Don Michelangelo Romano | dal 15.11.1729 al 28.02.1763; |
| 4) Don Mariano Magnano (da Sortino) | dal 10.12.1764 al 23.09.1766 (+); |
| 5) Don Sebastiano Motta (da Ferla) | dal 06.03.1767 al 22.11.1800; |
| 6) Don Vincenzo Gallo | dal 22.04.1801 al 26.03.1802; |
| 7) Don Paolo Bordonali | dal 03.07.1802 al 15.12.1810; |
| 8) Don Paolo La Scala | dal 10.04.1811 al 21.09.1812; |
| 9) Don Gregorio Rizza | dal 27.02.1813 al 28.05.1822; |
| 10) Don Giuseppe Zocco | dal 25.08.1822 al 28.09.1840; |
| 11) Don Luigi Motta | dal 18.11.1841 al 05.10.1845; |
| 12) Don Giuseppe Lanza | dal 03.01.1846 al 11.09.1872; |
| 13) Don Giuseppe Gallo | dal 18.09.1872 al 28.02.1915 (+); |
| 14) Don Paolo Farina | dal 18.09.1921 al 24.12.1930; |
| 15) Don Luigi Bordonaro | dal 06.10.1931 al 02.01.1957; |
| 16) Don Rosario Pitruzzello | dal 17.02.1957 al 06.10.1963; |
| 17) Don Paolo Aripoli | dal 03.11.1963 al 12.09.1965; |
| 18) Padre Aurelio (da Ferla)
Cappuccino, al secolo Salvatore Bellofiore | dal 18.09.1965 al 19.09.1971; |
| 19) Don Francesco Guglielmino | dal 03.10.1971 al 29.11.1981; |

20 - S. Mineo, *op. cit.*, 57.

21 - Nel 1650 il parroco Pandolfo, forse proveniente da Sortino, aveva sessant'anni; Cfr. CAPOBIANCO, *Visitationis*, 1649 - 1654, 238.

- | | |
|--|-------------------------------|
| 20) Don Paolo Mancigli | dal 03.01.1981 al 20.10.1996; |
| 21) Don Alfio Scapellato | dal 15.03.1997 al 07.08.1999; |
| amministratore parrocchiale Don Marco Tarascio | dal 26.02 al 15.12.2000 |
| 22) Don Salvatore Arnone | dal 16.12.2000 al 31.08.2002; |
| 23) Don Alfio Gibilisco | dal 01.09.2002 |



Stemma dei Parroci di Cassaro
(Cfr. nota 20)

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Storico della Curia di Siracusa;
- Archivio Parrocchia San Pietro in Vincoli di Cassaro;
- O. GARANA, *I Vescovi di Siracusa*, Ed. Romeo, Siracusa 1994;
- S. MINEO, *Di Cassaro e della sua storia*, Ed. Mendola, Augusta 1956;
- S. RAMETTA, *Architettura religiosa del Settecento negli Iblei, attraverso l'opera di Giuseppe Ferrara*, Ed. Maura Morrone, Siracusa 2001.

Le foto di copertina e di pag. 7 sono di Antonio Cimino